

esposto dei No Tav contro Maroni

di MARCO GIAVELLI

I NO Tav hanno presentato alla procura della Repubblica di Torino un esposto contro il ministro Maroni: nel mirino le dichiarazioni con cui sabato scorso, dopo l'ennesima notte di guerriglia in val Clarea, il ministro dell'interno aveva fatto proprie le affermazioni del sindacato di

«Questi vogliono uccidere»: le accuse del ministro finiscono in procura

polizia Sap sostenendo davanti a microfoni e taccuini che «questi (i No Tav, ndr) hanno intenzione di uccidere: io temo sia così, perché quando si prendono le bombe carta, le molotov, i massi da lanciare addosso ai poliziotti e carabinieri si ha intenzione di uccidere. Spero che la magistratura intervenga con le imputazioni più gravi possibili». Maroni, per altro, non è nuovo a questo tipo di esternazioni: già dopo l'assedio del 3 luglio, poi sfociato in scontri tra forze dell'ordine e manifestanti, aveva parlato di «spontaneismo armato» riferendosi a «1500 ragazzi armati che volevano uccidere i poliziotti».

Ma all'epoca i No Tav, come viene riportato anche nel testo depositato in procura, «optarono per non procedere con un esposto sia per senso di responsabilità, sia per il rispetto istituzionale che coloro che ricoprono ruoli elettivi hanno nei

confronti dei ministri della Repubblica. Vista la reiterazione delle affermazioni del signor Maroni, foriere di possibili gravi conseguenze sull'ordine pubblico, proprio per il senso di responsabilità ed il rispetto dei ruoli istituzionali occupati, gli scriventi

oggi si vedono invece costretti a presentare questo esposto-denuncia». E gli scriventi, infatti, sono quasi tutti amministratori o comunque rappresentanti delle istituzioni: le firme in calce sono dei consiglieri regionali del Movimento cinque stelle Davide Bono e Fabrizio Biolè, dei consiglieri comunali di Condove Alberto Veggio e Marinella Cuatto, del vicepresidente del consiglio comunale di Almese Dario Catti, del presidente di Pro Natura Piemonte Mario Cavargna e dell'ex sindaco di Avigliana Remo Castagneri.

Sono tre le possibili violazioni citate nell'esposto. La prima è per «procurato allarme presso l'autorità» (articolo 658 del codice penale). Appellandosi ai significati riportati dall'autorevole dizionario Devoto-Oli, i No Tav ritengono plausibile la violazione dell'articolo 658 perché categorico che siano mai stati lanciati massi e molotov contro le forze di polizia. Con-



fermano invece che alcuni cittadini hanno utilizzato «petardi o altri artifici pirotecnici comunque reperibili attraverso canali di vendita ufficiali e non»: tra questi anche le cosiddette bombe carta che però, rimarcano i firmatari, producono più rumore che effetti distruttivi e vengono «comunemente usate in occasione delle feste di fine anno e patronali in molte parti della nostra nazione, quindi non sicuramente atte a cagionare quanto paventato dal signor Maroni». Nel testo si parla anche di «scambio reciproco tra cittadini e forze dell'ordine di lanci di pietre di piccole dimensioni». Per tutte queste ragioni, i No Tav ritengono plausibile la violazione dell'articolo 658 perché andrebbero a configurarsi quei «pericoli inesistenti» e quell'«allarme presso l'auto-

rità, o presso enti o persone che esercitano un pubblico servizio» di cui parla il codice penale.

La seconda violazione contestata è per «abuso della credulità popolare» (articolo 661 del codice penale). L'obiezione avanzata dai No Tav è che la carica istituzionale attualmente ricoperta da Maroni «gli conferisce una enorme autorevolezza e credibilità presso i cittadini e presso le forze dell'ordine»: per questo i firmatari ritengono che le parole del ministro leghista vadano ad «abusare della credulità popolare» e che da esse possa «derivare un turbamento dell'ordine pubblico per l'insicurezza a cui induce i cittadini e per la tensione a cui sottopone le forze dell'ordine, che potrebbe indurre a reazioni eccessive e pericolose da parte delle stesse».

Infine l'articolo 104 della Costituzione, che sancisce l'autonomia e l'indipendenza della magistratura da ogni altro potere. I No Tav accusano Maroni di indebita interferenza quando, nelle sue dichiarazioni, si augura che la magistratura stessa «intervenga con le imputazioni più gravi possibili». Il concetto è: tocca alla magistratura, e non al ministro degli interni, determinare le eventuali ipotesi di reato. «Gli scriventi - si conclude l'esposto - ritengono che queste ultime affermazioni del signor Maroni, benché sicuramente meno gravi per l'ordine pubblico rispetto a quelle elencate precedentemente, rappresentino una grave violazione della separazione dei poteri dello Stato».

«Donne No Tav libere»: lunedì a Chiomonte una nuova fiaccolata

LUNEDÌ sera a Chiomonte, fiaccolata No Tav per chiedere la liberazione di Elena Garberi, 39 anni, e Marianna Valenti, 20 anni, le due attiviste del movimento il cui arresto è stato convalidato domenica. Le due donne sono state catturate durante gli scontri di venerdì notte nei pressi delle recinzioni sotto il viadotto Clarea dell'A32 e accusate di resistenza a pubblico ufficiale e lesioni. In particolare la Garberi si sarebbe divicolata all'atto del fermo provocando a un agente una lesione a un polpaccio. L'arresto di Elena Garberi ha destato molto scalpore in valle, sia perché gestiva un agriturismo a Exilles, sia perché madre di tre figli e volontaria della Croce rossa. E' un'attivista No Tav della prima ora che non nasconde le sue simpatie per antagonisti e anarchici, ma non è mai stata conosciuta come una persona aggressiva. Martedì mattina è fissata l'udienza del tribunale della libertà per chiedere la revoca della convalida dell'arresto. Per la Valenti, anche lei incensurata, l'udienza è fissata mercoledì.